



Omelia del 17 aprile 2020

(Gv 21,1-14)

Lo avevano visto ed era “stato in mezzo” a loro già due volte: eppure probabilmente non avevano ancora capito, non avevano ancora capito cosa significhi la Risurrezione, la Risurrezione di Gesù. E così erano ancora lì in quei momenti, che anche noi conosciamo bene, di confusione o di sconforto, anche se avevano già provato due volte quella gioia raccontata nel Vangelo di ieri, quella gioia per cui non credevano ai loro occhi, quando Lui era venuto a stare in mezzo a loro vivo. Eppure è come se non riuscissero a trarne una conclusione esistenziale, era come se quel passato – anche solo del giorno precedente – non avesse presa sul presente. Ed erano lì. E questa affermazione di Simon Pietro mi sembra che faccia un po’ pari, sia molto simile o abbia dentro un po’ di quella amarezza dei discepoli di Emmaus, che dissero “noi speravamo”. E così Simon Pietro disse – chissà, in mezzo a un’aria un po’ pesante –: “lo ritorno a pescare – cioè - io vado a fare quello che facevo prima, almeno questo lo so fare”. Chissà forse dentro a questa espressione c’è proprio dentro come un’amarezza e una disillusione per tornare a fare quello che faceva prima. E gli amici – che forse in quel momento non furono così amici, ma conniventi con lui – risposero: «Veniamo anche noi con te». E così vanno a rifare quel che facevano prima, prima di avere incontrato Gesù, ma Lui non si fa attendere e «stette sulla riva». Si vede che erano un po’ amareggiati – sia dalla situazione, sia dal fatto che anche quella notte non avevano pescato nulla – per quella risposta molto secca che danno a quell’Uomo che li chiama dalla riva e chiede loro se avevano un po’ di pesce; dimostrano quella rabbia che anche noi conosciamo quando siamo in quella tristezza e siamo dentro a quel vuoto per cui ci sembra che tutto sia contro di noi: «Avete del pesce?» «No», senza aggiungere una parola in più. Ma la tenerezza di Gesù – che è Lui che viene a fare la vera pesca miracolosa ripescando i Suoi amici, ripescando noi quando siamo in questo sconforto – la tenerezza di Gesù ripete quel gesto, proprio quel gesto che aveva iniziato l’amicizia tra Lui e Simon Pietro: una pesca miracolosa di tre anni prima, quando, ritornato a riva dopo aver pescato quello che non era riuscito a pescare in tutta la sua vita, si era buttato in ginocchio davanti al Signore e Lui gli aveva detto: «Ti chiamerai Cefa, Pietro» e su di lui fonderà la Sua Chiesa. Quello stesso gesto, con tenerezza, è il modo con cui famigliarmente Gesù si fa riconoscere da Pietro. Ma, c’è anche quel suggerimento pieno di gioia di Giovanni, che Lo riconosce per primo e suggerisce a Pietro: «È il Signore!».

Domandiamo che ci sia sempre qualcuno nella nostra vita, che la Chiesa continui a ripeterci e a suggerirci all’orecchio: «È il Signore!», che ci risvegli dal nostro vuoto e ci rimetta davanti alla Sua Presenza. Anzi, questa è la vera Amicizia, l’Amicizia tra di noi è che invece di essere conniventi, possiamo sempre – una volta l’uno, una volta l’altro – introdurci alla presenza del Signore, «è Lui!».

E Pietro si butta in acqua e Lo raggiunge a bracciate, perché, altroché i pesci, altroché la pesca, quello che il suo cuore desiderava era la Presenza del Signore, di quel suo Amico.

E non c’era bisogno di aggiungere nulla, nel silenzio attorno a quel fuoco che la tenerezza del Signore aveva ancora una volta preparato per stare con loro, per cenare con loro, era un silenzio pieno di una Presenza riconosciuta e familiare. Questo domandiamo per noi, oggi: che Tu Signore ci venga a ripescare dalla nostra desolazione senza stancarti mai, e avere degli amici che, suggerendoci la Tua Presenza, ci facciano buttare in acqua per raggiungerTi a bracciate.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - www.santuariodioropa.it

segreteriaettore@santuariodioropa.it rettore@santuariodioropa.it